

BFS MPS



PROGRAMMA D'AZIONE DEL MOVIMENTO PER IL SOCIALISMO

Ottobre 2025

**Il Movimento per il Socialismo / Mouvement pour le Socialisme /
Bewegung für den Sozialismus (BFS/MPS) è un'organizzazione ecosocialista e femminista
attiva in tutta la Svizzera. Partecipiamo ai mo-
vimenti sociali, promuovendo l'auto-
organizzazione degli sfruttati e degli oppressi con l'obiettivo della nostra
auto-emancipazione per superare il capitalismo. La costruzione di un'organizzazione
rivoluzionaria serve a questo scopo.**

KONGRESS BEG/HP5 2026

NAME

SEKTION

Programma d'azione del Movimento per il Socialismo (MPS/BFS)

Il seguente programma d'azione, approvato dal congresso del Movimento per il Socialismo nell'ottobre 2025, ha lo scopo di fornire un quadro comune per gli interventi politici del MPS/BFS a livello nazionale e regionale nei prossimi anni. Esso ci aiuterà a entrare in contatto con collettivi amici e a promuovere la costruzione di forze anticapitaliste in tutta la Svizzera. Nel programma d'azione delineiamo il contesto globale e nazionale del capitalismo, formuliamo il nostro orientamento politico-strategico e indichiamo i nostri assi centrali di intervento e gli obiettivi per la costruzione dell'organizzazione. Si tratta ovviamente di un testo scritto in un momento specifico e, in questi tempi di grandi cambiamenti che stiamo vivendo, le circostanze possono cambiare in modo imprevedibile e richiedere risposte diverse da parte nostra.

← Congresso dell'MPS/BFS,
Ottobre 2025

1 Contesto

S.4

**Contesto
internazionale**
S.5

**Contesto
svizzero**
S.10

2 Orientamento politico- strategico

S.16

3 Assi di intervento, campagne e compiti

S.20

Interventi prioritari
S.21

Ulteriori assi di intervento
S.24

Aree di lavoro e campagna
S.26

Compiti
S.27

1

Contesto

Contesto internazionale

crisi multiple del capitalismo, tensioni imperialistiche e ascesa del fascismo

La ristrutturazione neoliberista del mondo, durata decenni, ha portato a una profonda crisi dell'egemonia liberale borghese. La conseguenza è l'ascesa dell'estrema destra. Le crescenti tensioni globali portano a una corsa agli armamenti e alla militarizzazione delle società. La catastrofe climatica e i bisogni delle persone vengono dimenticati. Le conquiste dei movimenti femministi vengono messe in discussione e l'incitamento all'odio razziale e l'isolamento si diffondono. Sta a noi tirare il freno di emergenza.

Non si intravede alcuna stabilizzazione del capitalismo.

Le guerre, le crisi e i conflitti attuali hanno la loro causa nel modo di produzione capitalistico, che si basa sull'appropriazione privata della ricchezza prodotta dalla società e fornita dalla natura. La ricerca del profitto nel capitalismo porta a crisi ricorrenti di sovrapproduzione e sovraccumulazione. Tuttavia, né l'ultima grande crisi economica e finanziaria del 2007/08, né la recessione economica del 2020 causata dalla pandemia hanno portato a una distruzione sufficientemente ampia del capitale in eccesso, che avrebbe consentito di mantenere a lungo termine le possibilità di investimento. Gli interventi degli Stati e delle banche centrali per salvare le banche in difficoltà e inondare i mercati di crediti a basso costo lo hanno impedito. Non si intravede un nuovo ciclo di profitti che consentirebbe al capitalismo globale di tornare a una fase di crescita economica affidabile.

Le prospettive instabili di crescita e di profitto e la concorrenza globale stanno portando a una competizione sempre più agguerrita per il controllo delle catene del valore, delle risorse strategiche, dei nuovi mercati di sbocco e delle opportunità di investimento redditizie. In questa situazione, la spinta alla crescita capitalistica rende inevitabilmente il capitale finanziario più propenso al rischio. Gli Stati agiscono in modo più aggressivo in politica estera. Ne conseguono rivalità e conflitti imperialistici, nonché incertezze economiche e sociali.

Il potere del capitale e le disuguaglianze globali aumentano.

Il continuo sfruttamento neocoloniale delle materie prime del Sud del mondo da parte delle multinazionali, la globalizzazione delle catene del valore, la differenziazione della divisione internazionale del lavoro e il controllo dei flussi migratori determinano un trasferimento di valore dai paesi più poveri a quelli più ricchi. Allo stesso tempo, dalla crisi del 2007/08 si osserva un riassetto multipolare e regionale del capitalismo. L'accelerazione del tempo di rotazione del capitale (con l'obiettivo di aumentare la massa del plusvalore) porta a una parziale riorganizzazione regionale della produzione. Le multinazionali cercano di controllare le sovraccapacità produttive e di soddisfare le esigenze sempre più mutevoli dei mercati (produzione just-in-time, fast fashion, ecc.) attraverso un maggiore accesso ai mercati regionali. Lo sviluppo diseguale e combinato del capitalismo globale si rafforza.

Il processo di concentrazione e centralizzazione del capitale continua ad avanzare. Si stanno formando gruppi transnazionali sempre più potenti (soprattutto nell'estrazione di petrolio e gas, nella produzione industriale, nel commercio — di materie prime — e nel settore IT), che attraverso il controllo delle catene di produzione globali sfruttano direttamente o indirettamente centinaia di migliaia di lavoratori in tutto il mondo. A ciò si aggiungono banche e fondi di investimento come Blackrock o Vanguard, che attraverso le loro partecipazioni in gruppi industriali a livello mondiale si appropriano di una parte del plusvalore prodotto. Le «leggi del mercato» vengono apparentemente contraddette dai risultati della concorrenza stessa, che rafforza le strutture monopolistiche e la formazione di cartelli, che a loro volta vengono continuamente messi in discussione. Il capitalismo è un sistema in permanente squilibrio.

L'obiettivo fondamentale della ristrutturazione della divisione internazionale del lavoro da parte delle multinazionali è quello di garantire o aumentare il tasso di profitto (in fase di stagnazione) e ridistribuire i profitti sotto forma di dividendi, il che accentua ulteriormente la distribuzione ineguale della ricchezza prodotta. La proprietà privata altamente concentrata nei paesi (sub-)imperialisti, costantemente soggetta alle esigenze dell'accumulazione accelerata del capitale globalizzato (cioè l'investimento produttivo del plusvalore sulla base della red-

ditività attesa), rende l'economia mondiale tendenzialmente più vulnerabile alle crisi. Ciò è particolarmente evidente in relazione alla rottura del «metabolismo tra uomo e natura» (Marx).

La crisi climatica avanza senza ostacoli

La logica del capitale è a breve termine e orientata al profitto. La redditività economica viene prima di tutto, le decisioni ecologicamente sostenibili vengono dopo. Mentre negli ultimi vent'anni le democrazie borghesi hanno cercato di quadrare il cerchio e invocato un capitalismo verde, l'instabilità politica è accompagnata da una reazione fossile che relega la lotta contro la catastrofe climatica in secondo piano. Gli obiettivi climatici di Parigi del 2015, che gli Stati avevano concordato in modo vincolante, sono stati dimenticati. Le conferenze delle Nazioni Unite sul clima (COP) si sono completamente screditate con la loro inefficacia e il loro svolgimento in Stati autoritari produttori di petrolio (Emirati Arabi Uniti, Azerbaigian). Dove le persone protestano contro la distruzione ecologica, sono soggette a una repressione crescente, sia in Colombia che a Lützerath. Gli attivisti per il clima vengono bollati come terroristi.

Il riscaldamento globale sta spingendo il pianeta sempre più oltre i suoi limiti planetari, tanto che in pochi decenni vaste regioni della Terra si trasformeranno in zone inospitali. Ne conseguiranno processi migratori di portata senza precedenti. Gli Stati del Nord globale cercheranno di difendere il loro «modello di benessere» controllando e respingendo i flussi migratori. La disuguaglianza sociale globale si consoliderà.

Non è prevedibile una stabilizzazione della situazione ecologica, economica, politica e sociale mondiale nei prossimi anni. Al contrario: i molteplici focolai di crisi del capitalismo si intensificheranno e si aggraveranno a vicenda.

La divisione del mondo ricomincia da capo

L'ordine europeo del dopoguerra dal 1945 e il mondo unipolare sotto l'egemonia esclusiva dell'imperialismo statunitense dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 stanno subendo delle importanti modifiche. Anche se l'imperialismo statunitense continua a essere dominante grazie alla sua forza militare e al dollaro come valuta di riferimento, la sua crisi e l'as-

cesa della Cina stanno cambiando il panorama geopolitico. Le misure e le dichiarazioni del presidente statunitense Donald Trump dalla sua rielezione nel 2025 sono espressione di un riorientamento qualitativo dell'imperialismo statunitense. Le conseguenze e il significato politico di questo riorientamento del mercato mondiale e dei rapporti di forza tra le grandi potenze capitaliste sono ancora difficilmente prevedibili.

La guerra di aggressione russa contro l'Ucraina ha infine inaugurato una nuova fase di espansione imperialista. Le grandi potenze imperialiste USA, Cina, Russia stanno ridefinendo le loro sfere d'influenza, con l'imperialismo dell'Europa ormai sempre più a rimorchio di quello americano. Il grande sciovinista russo Vladimir Putin considera i paesi dell'ex Unione Sovietica come il suo «cortile di casa», che se necessario sottometterà con la guerra. Trump fa lo stesso e rivendica diritti imperiali sul Venezuela, sulla Groenlandia, sul Golfo del Messico e sulle materie prime dell'Ucraina. La Cina, dal canto suo, espande senza freni il proprio potere economico nel Sud-Est asiatico, in Africa, in America Latina e in Europa. Nel Mar Cinese Meridionale, il Paese è in competizione con gli Stati Uniti per il dominio marittimo nel Pacifico. Nella primavera del 2025, India e Pakistan si sono scontrati in una prova di forza militare per il controllo del Kashmir. Il Medio Oriente rimane una polveriera, poiché gli interessi imperialistici e geostrategici di Stati Uniti, Russia e Cina, nonché le pretese di dominio politico delle potenze regionali Arabia Saudita, Iran e Israele, sono in competizione tra loro in modo complesso e in parte contraddittorio. Il crollo del regime di Assad in Siria dopo 50 anni di dittatura ha dimostrato allo stesso tempo che il ciclo di lotte innescato dalla Primavera araba nel 2011 può riemergere in qualsiasi momento.

Nell'immaginario dell'estrema destra e dei regimi autoritari, la legge del più forte è il principio guida della politica internazionale. Le nazioni più piccole, che non sono in grado di difendersi, non hanno diritto di esistere nella loro visione. Questa opinione è condivisa dagli amici-nemici Trump e Putin. Le loro ambizioni imperialistiche apertamente manifestate creano un pericoloso precedente per conquiste neocoloniali e bellicose da parte di altre potenze regionali sub-imperialistiche e regimi autoritari.

L'egemonia liberale borghese sta volgendo al termine

Le classi dominanti sono disorientate e agiscono in modo sempre più autoritario. Decenni di trasformazione neoliberista del mondo nell'interesse dei capitalisti non solo hanno svuotato gli Stati sociali occidentali e contribuito a un generale isolamento delle persone, ma hanno anche scosso la fiducia nel «modello di progresso» liberale borghese nel suo complesso. Le promesse neolibériste di mercati apparentemente liberi, commercio mondiale e benessere generale si stanno rivelando un'illusione. La politica doganale di Trump contribuisce a questo. Intere regioni dell'Europa e degli Stati Uniti si stanno spopolando. La povertà cresce e i nazionalismi sono in auge.

Allo stesso tempo, le classi dominanti continuano a perseguire la loro politica di austerità e difendono gli interessi e la competitività del capitale nazionale contro i bisogni sociali delle classi lavoratrici. I diritti democratici e sociali fondamentali sono messi in discussione dall'inasprirsi delle lotte economiche per la distribuzione della ricchezza. Anche nell'Europa «illuminata», i diritti umani stanno diventando carta straccia.

Ciò è particolarmente evidente nel sostegno dei governi europei al genocidio dei palestinesi. Il doppio standard con cui i governi e i media distinguono tra la popolazione palestinese e quella ucraina rafforza la perdita di fiducia nel sistema di valori liberale-borghese in tutti coloro che non ignorano le sofferenze dei palestinesi. Diversi Stati europei, in primis la Germania, hanno annunciato pubblicamente che non daranno seguito ai mandati di arresto emessi dalla Corte penale internazionale (CPI) nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e dell'ex ministro della Difesa Joav Gallant. Questo è dovuto anche al fatto che i gruppi capitalistici occidentali hanno bisogno di Israele quale garante dei loro interessi nella regione, per continuare a sfruttare i depositi di petrolio e mantenere il capitalismo fossile. Le risoluzioni delle Nazioni Unite, gli avvertimenti di genocidio della Corte internazionale di giustizia (CIJ), i mandati di arresto della Corte penale internazionale contro Netanyahu e Gallant, gli appelli delle organizzazioni umanitarie e per i diritti umani e le proteste mondiali del movimento di solidarietà palestinese sono stati ignorati o bollati come antisemiti. L'indebolimento del diritto internazionale e l'ignoranza della giurisdizione internazio-

nale istituita dopo il 1945 rafforzano i regimi autoritari e i criminali di guerra di tutti i paesi nel loro percorso espansionistico.

Il pericolo fascista è in aumento.

Il presidente argentino di estrema destra Milei ha annunciato con orgoglio al WEF 2025 di Davos che l'estrema destra — citando sé stesso, Musk, Meloni, Bukele, Orban, Netanyahu e Trump — sta formando un'«*alleanza mondiale della libertà contro l'egemonia della sinistra woke*» (Putin è stato dimenticato nell'elenco). Il successo di questa «alleanza» è il risultato della crisi del modello sociale liberale borghese, della delusione della gente nei confronti dei governi «di sinistra» e della mancanza di alternative credibili al capitalismo.

L'estrema destra approfitta dell'insicurezza generale, la alimenta e promette una presunta stabilità combinando il neoliberismo estremo con il tradizionalismo fondamentalista, il nazionalismo e il razzismo. L'alleanza ha anche a che fare con gli interessi di classe. Le frange più reazionarie della classe dominante nel Nord del mondo stanno cogliendo l'occasione per smantellare ciò che resta dello Stato sociale e revocare le conquiste ottenute dai movimenti sociali e dei lavoratori nel XX secolo.

Laddove l'estrema destra è al potere, l'autoritarismo e la repressione assumono dimensioni allarmanti. La fascizzazione negli Stati Uniti si manifesta, tra l'altro, nella riduzione dei diritti sociali e democratici, negli attacchi alla libertà di stampa e alla separazione dei poteri, nell'uso della Guardia Nazionale per «combattere la criminalità» e nelle violente retate delle «autorità di protezione delle frontiere» contro i migranti e le persone di colore, che attraversano le città statunitensi come bande fasciste. Trump e i suoi alleati stanno smantellando rapidamente i servizi e le prestazioni statali e stanno cercando di trasformare il sistema politico dall'alto in un regime autoritario. A tal fine, si appoggiano a un'enorme base di organizzazioni ultraconservatrici, evangeliche e razziste in tutto il Paese. Lo stile di governo autoritario serve da modello per i governi liberali e conservatori degli altri paesi, che a loro volta attuano volentieri le richieste dell'estrema destra.

I guerrieri della Guerra Fredda sono tornati

Alla luce delle tensioni imperialistiche, della politica bellicista di Putin e dell'imprevedibile politica estera di Trump, gli Stati europei stanno potenziando massicciamente i propri armamenti. Come durante la Guerra Fredda, un «equilibrio del terrore» dovrebbe garantire la sicurezza europea. L'Europa deve essere resa pronta alla guerra.

Governi, militari e cosiddetti «esperti di sicurezza» si superano a vicenda ogni settimana con nuove dichiarazioni belliciste. L'esperto militare austriaco Gressel ha affermato che sarebbe meglio che gli Stati europei disponessero di un piccolo arsenale nucleare da utilizzare piuttosto che possederne uno grande che rimarrebbe inutilizzato. Il segretario generale della NATO Rutte ha affermato che i capi di governo che non investono massicciamente in armamenti dovrebbero seguire un corso di russo. Lo storico militare tedesco Neitzel ha avvertito che il 2025 potrebbe essere l'ultima estate di pace per l'Europa. E anche i servizi segreti tedeschi lasciano intendere che la Russia si sta preparando a una guerra contro l'Europa. Queste dichiarazioni non lasciano spazio a compromessi politici. Il riarmo è intoccabile. L'industria degli armamenti si sfrega le mani.

Il riarmo verso l'esterno va di pari passo con la militarizzazione delle frontiere e un inasprimento della repressione interna. Ma soprattutto, le centinaia di miliardi che vengono pompate negli eserciti mancano per lo sviluppo della sicurezza sociale, delle infrastrutture e della lotta al cambiamento climatico. Particolarmente perfido è il fatto che il sostegno dell'Europa occidentale alla popolazione ucraina serva da giustificazione per i programmi di riarmo e venga utilizzato contro lo sviluppo dello Stato sociale.

Naturalmente, le popolazioni minacciate e attaccate da Putin o da altri imperialisti hanno il diritto all'autodifesa e alla fornitura di armi. Tuttavia, gli attuali sforzi di riarmo non hanno nulla a che vedere con il sostegno all'Ucraina, ma servono gli interessi imperialistici ed economici dell'Europa.

La crisi dell'assistenza si sta aggravando.

Le politiche di austerità degli Stati, aggravate dal riarmo, dal peggioramento delle condizioni di lavoro e dalla precarietà del lavoro di cura, colpiscono in modo partico-

lare le FINTA, ovvero le donne e le persone genderqueer. Le professioni femminilizzate sono spesso oggetto di politiche di austerità, il che comporta un carico di lavoro ancora più elevato, ancora più straordinari e retribuzioni ancora più basse. La divisione del lavoro basata sul genere nel capitalismo assegna alle donne, oltre al lavoro salariato, il compito di accudire ed educare i figli, svolgere i lavori domestici e occuparsi di altre attività di cura, il tutto senza retribuzione. Il capitalismo si basa infatti sul fatto che deve pagare poco o nulla per la riproduzione sociale. In questo modo esternalizza i costi necessari per il ripristino della forza lavoro alle FINTA, alle famiglie e alle comunità. La politica di austerità neoliberista acuisce la contraddizione interna del capitalismo, ovvero il fatto che esso voglia pagare il meno possibile per la riproduzione sociale, ma allo stesso tempo dipenda da essa. Questa contraddizione si manifesta nella crisi dell'assistenza.

La classe operaia globale è femminizzata e razzializzata. Le FINTA dei paesi poveri sono ancora più sfruttate, poiché svolgono il lavoro riproduttivo nei paesi più ricchi (ad esempio, le badanti provenienti dall'Europa orientale, dalla Thailandia e dalle Filippine nei paesi dell'Europa occidentale). Le guerre e le crisi ecologiche colpiscono in modo particolare le FINTA del Sud del mondo.

La divisione del lavoro basata sul genere, la violenza sessuale e il controllo della riproduzione, della sessualità e del corpo delle FINTA sono aspetti fondamentali per il mantenimento dei rapporti di genere patriarcali nel capitalismo. Le conquiste ottenute con grande fatica dai movimenti femministi, come il diritto all'aborto e l'autodeterminazione sul proprio corpo, sono quindi in contraddizione con gli interessi capitalistici e vengono attaccate dai conservatori e dai reazionari. Nel corso dell'attuale fascizzazione, queste conquiste vengono in parte annullate. Uno degli esempi più eclatanti è l'annullamento della sentenza «Roe v. Wade» da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti nel 2022. Il cambiamento della giurisprudenza ha portato alla morte di molte donne incinte negli Stati Uniti. Anche il governo argentino di Milei attacca il diritto all'aborto, introdotto nel 2021 dopo dure lotte, così come altre conquiste femministe. Queste violazioni dell'autodeterminazione fisica delle FINTA rendono la loro vita più pericolosa e mettono a rischio la loro incolumità.

È questo ordine di genere patriarcale-capitalista che legittima la violenza contro le FINTA, poiché i loro corpi e le loro vite sono considerati meno preziosi e liberamente disponibili. La violenza domestica, le aggressioni sessuali e gli stupri sono raramente denunciati. Se ciò nonostante vengono denunciati, gli autori raramente vengono chiamati a rispondere delle loro azioni, mentre le vittime devono partecipare a procedimenti traumatizzanti e spesso senza speranza. Ciò è dovuto all'impronta patriarcale del diritto, poiché la violenza contro le FINTA è sistematica e sostenuta dalla politica statale. In Svizzera, nel 2025 sono stati registrati 25 femminicidi e nove tentati femminicidi (dati aggiornati a ottobre).

Ma la resistenza continua: recentemente, i femminicidi e l'inerzia dello Stato in America Latina e in Italia hanno portato a proteste di massa, in particolare da parte del movimento Ni Una Menos. In Francia, Gisèle Pelicot ha avviato un dibattito pubblico sulla violenza sessuale, la responsabilità degli autori e l'inversione dei ruoli tra vittima e carnefice che sostengono il sistema patriarcale. Questi movimenti sono super importanti e danno coraggio a tante FINTA.

La resistenza delinea i contorni di un mondo solidale

La situazione mondiale lascia molte persone senza speranza. Le guerre, le crisi e i conflitti non portano solo alla passività politica della popolazione, ma incidono anche sulla volontà di organizzarsi per agire.

Ci uniamo alle parole della IV Internazionale, che nella sua risoluzione sulla situazione internazionale, approvata al Congresso mondiale del 2025, scrive: *«La Quarta Internazionale lotta per un mondo in cui nessuno Stato opprime o invada un altro, in cui sia possibile la pace tra pari e sia rispettata l'autodeterminazione dei popoli. Lottiamo per un mondo decoloniale, ecologico e socialista — un mondo eco-socialista — in cui il superamento del capitalismo e della sua logica permetta a tutti di essere uguali nelle loro differenze. Per un mondo femminista, in cui tutte le etnie, tutti gli orientamenti e le identità sessuali, tutte le fedi e tutte le forme di vita umana vivano in simbiosi ed equilibrio con la natura»*. È per questo che ci organizziamo.

Contesto svizzero

continuità e discontinuità nel «paradiso delle imprese»

Storicamente, la Svizzera è un paradiso per le imprese perché la borghesia locale gode di grandi vantaggi nella concorrenza internazionale. Ciò è dovuto principalmente a tre ragioni: in primo luogo, la tradizione di pace sociale fa sì che gli scioperi siano rari e l'eccezionale stabilità politica, per il tramite di un governo di coalizione praticamente permanente (che include anche i partiti di sinistra), garantisce una stretta collaborazione tra capitale e lavoro da decenni. In secondo luogo, la Svizzera si caratterizza per un mercato del lavoro estremamente flessibile e orari di lavoro elevati. Il tasso di attività e l'orario di lavoro effettivo sono fra i più elevati al mondo, la tutela contro il licenziamento è inesistente, i rapporti di lavoro atipici (lavoro a tempo parziale, lavoro interinale, contratti a tempo determinato, ecc.) sono molto diffusi e non esiste un salario minimo nazionale. In terzo luogo, il sistema svizzero è caratterizzato da una ridotta redistribuzione della ricchezza attraverso un sistema fiscale vantaggioso per i proprietari di capitali e da servizi pubblici sottosviluppati (ad esempio gli asili nido).

Nel complesso, si è affermato un quadro economico e politico iper-liberale che permette al capitalismo svizzero di occupare regolarmente i primi posti nelle classifiche internazionali sulla competitività. Ciò pone sfide particolari alla costruzione di organizzazioni rivoluzionarie, movimenti sociali auto-organizzati e una politica sindacale di lotta di classe. Conoscere le specifiche condizioni socio-politiche della Svizzera e la loro collocazione nel contesto internazionale è un prerequisito per sviluppare risposte e attività politiche adeguate come rivoluzionari.

Il dominio estremamente stabile dell'imperialismo svizzero si basa sulla divisione e l'oppressione dei lavoratori salariati

Il quadro economico e politico iper-liberale della Svizzera è il risultato del dominio oppressivo della borghesia in questo paese. Ciò è determinato dall'interazione di diversi fattori:

1 Effetto di «ridistribuzione» dovuto allo status della Svizzera come potenza imperialista

La Svizzera fa parte dell'ordine mondiale imperialista-capitalista. L'imperialismo svizzero non si basa sul controllo militare-politico di altri paesi, ma sul potere internazionale delle multinazionali locali.

In primo luogo, nonostante le sue dimensioni geografiche ridotte, la Svizzera dispone di potenti multinazionali (ad esempio Roche, Novartis, Nestlé) che sono leader mondiali nei loro settori. I loro ingenti investimenti diretti all'estero consentono una notevole captazione globale di plusvalore attraverso l'occupazione e lo sfruttamento di centinaia di migliaia di lavoratori dipendenti in altri paesi.

In secondo luogo, il sistema bancario e assicurativo svizzero (ad esempio UBS, Swiss Life) è leader a livello internazionale, in particolare in settori come la gestione patrimoniale offshore e le riassicurazioni. L'industria di esportazione punta sulla specializzazione, l'alta qualità e la produzione di prodotti di nicchia indipendenti dalla congiuntura (ad esempio nell'industria farmaceutica o meccanica). Ciò la rende relativamente robusta.

In terzo luogo, molte aziende transnazionali hanno stabilito in Svizzera la loro sede centrale globale, europea o regionale (ad esempio Philip Morris), i loro centri di ricerca (ad esempio Google) o le loro attività speculative (ad esempio le società di commercio di materie prime come Glencore o Gunvor) grazie ad attraenti vantaggi fiscali (agevolazioni fiscali, vari status speciali).

Grazie ai relativi privilegi materiali, gran parte dei lavoratori dipendenti in Svizzera è meno incline ad agire, anche se la loro forza lavoro è sfruttata in modo uguale o addirittura più efficiente che altrove.

2 Frammentazione e divisione della classe lavoratrice

La borghesia svizzera divide deliberatamente la classe operaia per garantire il proprio dominio. La frammentazione delle realtà lavorative e di vita offusca gli interessi comuni e rende difficile l'azione collettiva.

Il federalismo disperde la coscienza politica della classe operaia, poiché predominano le questioni locali, i leader moderati di sinistra vengono integrati (cooptati) precocemente nelle strutture statali e i processi decisionali sono decentralizzati, il che indebolisce i movimenti collettivi.

Inoltre, le condizioni di lavoro disomogenee — dovute alla mancanza di standard nazionali, agli orari di lavoro diversi, al diffuso lavoro a tempo parziale (37,9% della popolazione attiva; addirittura il 59,7% delle donne) e alle forme di lavoro precario molto radicate (contratti a tempo determinato, lavoro interinale, lavoro notturno) — rendono difficile l'organizzazione collettiva dei lavoratori dipendenti e rafforzano la loro frammentazione.

Infine, i capitalisti mettono l'uno contro l'altro il proletariato migrante e quello locale con strategie in parte razziste. L'elevato numero di lavoratori migranti serve alle aziende svizzere come riserva di manodopera e come mezzo per contenere i salari. La segregazione nel mercato del lavoro, la mancanza del diritto di voto, le condizioni di vita precarie, la divisione politica mirata (logica del capro espriatorio) e la xenofobia diffusa anche tra i lavoratori dipendenti indeboliscono e criminalizzano gran parte della classe operaia locale, rendendo più difficile la formazione di un'unità tra lavoratori svizzeri e migranti.

3 Meccanismi di conservazione del dominio borghese

Il dominio della borghesia in Svizzera si basa in ultima analisi sul binomio costituito dall'oppressione degli attivisti di base nelle aziende da un lato e dall'integrazione e cooptazione della leadership del movimento operaio dall'altro.

La repressione è uno strumento di dominio centrale e spesso sottovalutato della borghesia svizzera. Storicamente, ciò si è manifestato, ad esempio, negli interventi militari contro gli scioperi, nei divieti di esercitare la professione per i dipendenti pubblici di sinistra e nella persecuzione dei

movimenti sociali. Ancora oggi, la resistenza — ad esempio da parte degli attivisti per il clima o dei sindacalisti — viene sistematicamente repressa con azioni legali o licenziamenti. In Svizzera non esiste quasi alcuna tutela giuridica contro i licenziamenti, nemmeno per i rappresentanti sindacali. Anche in caso di licenziamento abusivo comprovato, i licenziamenti rimangono validi, il che è in contrasto con i principi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL; Convenzione 98). Questa insicurezza alimenta la paura tra i lavoratori e indebolisce la loro volontà di lottare.

La borghesia assicura ulteriormente il proprio dominio attraverso il partenariato sociale e la cooptazione politica (sistema di concordanza). Dagli anni '20 e '30, i sindacati sono vincolati agli interessi delle imprese dalla stipula di contratti collettivi di lavoro, senza ottenere da queste ultime concessioni sociali di rilievo. Dal dopoguerra, la stipulazione di contratti collettivi di lavoro in settori e aziende comporta anche il divieto assoluto di sciopero per tutta la durata del contratto. Parallelamente all'integrazione del movimento operaio a livello aziendale, a partire dagli anni '30 la socialdemocrazia è stata integrata nel sistema politico, sostenendo gli interessi di classe della borghesia nel nome «della difesa della patria». Questi due «strumenti» garantiscono alla borghesia la massima stabilità possibile e la certezza di poter affermare senza intoppi i propri interessi in generale.

L'interazione tra repressione e integrazione ha portato a una depoliticizzazione duratura e all'apatia della classe operaia in Svizzera. Dagli anni '50 non si registrano scioperi di rilievo o mobilitazioni a livello nazionale. Manca quasi del tutto una cultura di lotta di classe. Il conflitto di classe è stato rimosso dalla coscienza collettiva. Il movimento operaio è ideologicamente disarmato, il che rafforza ulteriormente il dominio borghese.

Il panorama socio-politico in mutazione

Gli sviluppi in Svizzera differiscono da quelli di altri paesi europei, dove si è assistito a un impoverimento di ampi strati della popolazione, al discredito dei partiti che per decenni hanno strutturato il «campo politico» (Italia, Grecia, Francia) e a massicce lotte sociali. Tuttavia, anche nel nostro Paese, dagli anni '90 abbiamo assistito a fenomeni che hanno ridisegnato il panorama socio-politico.

1 Attuazione delle controriforme neoliberiste e loro conseguenze

La crisi economica mondiale del 1973–1975 ha posto fine alla fase di stabilità sociale ed economica del dopoguerra. In risposta a ciò, le classi dominanti hanno imposto a livello internazionale le contro-riforme neoliberiste (smantellamento dello stato sociale, distruzione dei sindacati, ecc.) con l'obiettivo di spostare la distribuzione della ricchezza sociale e i rapporti di potere sociale a loro vantaggio. In Svizzera, grazie alla stabilità economica, ai «vantaggi comparativi» delle imprese e perché ha potuto «esportare» la disoccupazione licenziando donne e migranti, questo sviluppo ha avuto un avvio ritardato. Ma si è poi sviluppato con tutta la sua forza nel corso della grave recessione del 1991–1996. La conseguenza è stata una profonda riorganizzazione del mondo del lavoro e dello Stato sociale: il numero dei disoccupati e dei sottoccupati è aumentato notevolmente. Attualmente circa il 10% della popolazione attiva (500 000 lavoratori) è regolarmente disoccupata, mentre nel 1974 solo 69 persone erano ufficialmente registrate come disoccupate. Dagli anni '80 la disoccupazione è diventata un fenomeno permanente.

Inoltre, la struttura occupazionale ha subito profondi cambiamenti. Centinaia di migliaia di persone si trovano oggi ad affrontare condizioni di lavoro precarie e atipiche: aumentano i contratti a tempo determinato, il lavoro a tempo parziale o il lavoro interinale, anche nel settore pubblico. Parallelamente, sono stati smantellati elementi centrali della sicurezza sociale: l'età pensionabile effettiva è stata aumentata, le prestazioni del secondo pilastro (casce pensioni) sono state ridotte, l'assicurazione malattia è stata riformata secondo gli interessi delle assicurazioni e dell'industria sanitaria privata, l'accesso all'indennità di disoccu-

pazione è stato reso più difficile e il numero di nuove rendite AI è stato ridotto. Inoltre, l'evoluzione dei salari reali è in ritardo rispetto all'aumento della produttività.

Questo sviluppo rappresenta una rottura con l'ordine postbellico: l'idea di un progresso sociale costante in un contesto stabile è andata in frantumi per molte persone in Svizzera. Al suo posto, la svolta neoliberista ha portato a profonde incertezze, timori per il futuro e un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

2 Ascesa e consolidamento dell'UDC

Dall'inizio della controriforma neoliberista negli anni '90, l'Unione Democratica di Centro (UDC) è passata dall'essere una forza piuttosto insignificante al partito più forte del Paese (dall'11% alle elezioni parlamentari del 1991 al 28% alle ultime elezioni del 2023). Da allora ha influenzato in modo determinante l'agenda politica e ha potuto realizzare progetti centrali come l'iniziativa contro l'immigrazione di massa. Inoltre, ha rafforzato i sentimenti patriottici e nazionalisti nella società, in particolare tra i giovani.

Tuttavia, questa ascesa non è avvenuta nel vuoto. L'UDC ha fatto leva su una lunga tradizione di correnti e iniziative xenofobe nella politica svizzera del dopoguerra (ad esempio le «iniziative contro l'inforestierimento» del 1970, 1974, 1977 e 1988). Ha potuto fare leva su un sentimento di xenofobia già esistente, alimentato anche dalle élite. Ciò trova espressione nel razzismo istituzionale e sancito dalla legge in Svizzera. Ne sono esempi il mercato del lavoro segregato in base all'origine, le disparità di opportunità formative per i migranti o il difficile accesso all'alloggio.

Tuttavia, la rapida ascesa al potere dell'UDC non può essere spiegata solo con questo. Le riforme neoliberali, che l'UDC stessa ha aiutato a portare avanti, hanno causato incertezze sociali ed economiche, che il partito ha poi saputo sfruttare a proprio vantaggio politico. Ha deviato la rabbia sociale dalle reali cause economiche indirizzandola verso dei capri espiatori: migranti, frontalieri, cittadini dell'UE e richiedenti asilo. L'UDC si è presentata come la voce del popolo contro la presunta minaccia alla «Svizzera eterna» da parte delle «influenze esterne», instaurando così un discorso nazionalista di resistenza alla globalizzazione e alla crisi.

Sebbene sia chiaramente attribuibile al campo borghese-capitalista e sostenuta da imprenditori (ad esempio Blocher, Frey, Matter, Aeschi, in passato anche Spuhler), l'UDC si differenzia dagli altri partiti borghesi per due aspetti fondamentali: in primo luogo, è chiaramente il partito più grande tra i lavoratori dipendenti con passaporto svizzero. Si tratta di un partito borghese con una base popolare, simile al Partito Liberale Democratico (PLR) fino agli anni '90. In secondo luogo, coltiva uno stile politico conflittuale e populista, che si distingue consapevolmente dal tradizionale pensiero consensuale e «concordista» della politica svizzera. Ciò porta a tensioni con altri partiti borghesi, in particolare sulla questione dei rapporti con l'UE.

Allo stesso tempo, l'UDC si differenzia sotto diversi aspetti dalle altre forze di destra e di estrema destra in Europa, come l'AfD, il Rassemblement National o Fratelli d'Italia (anche se esistono certamente alcuni contatti e legami). L'UDC persegue una politica economica liberale e borghese, è saldamente radicata nell'agricoltura ed è anche istituzionalmente integrata a tutti i livelli federali nei governi di concordanza orientati al compromesso. Inoltre, si orienta maggiormente verso narrazioni protezionistiche e nazionalistiche e meno verso un'ideologia populista, come quella che si ritrova ad esempio nell'AfD. Ciononostante, le analogie nei discorsi di destra sono evidenti: Anche nell'UDC il razzismo, l'islamofobia, l'ostilità nei confronti delle persone queer, la svalutazione delle persone colpite dalla povertà e dei beneficiari di prestazioni sociali, nonché l'anticomunismo e il revisionismo storico sono elementi centrali della loro retorica politica.

3 Accelerazione della crisi del movimento operaio

Il movimento operaio in Svizzera è stato indebolito dal punto di vista organizzativo e ideologico da una politica sindacale non classista di lunga data e dalla stretta collaborazione tra la leadership del Partito Socialista (PS) e i partiti borghesi. Il tasso di sindacalizzazione dei lavoratori si è quasi dimezzato negli ultimi 30 anni e anche il numero di iscritti al PS è diminuito. Nel complesso, la crisi della sinistra riformista si è aggravata.

Due fratture centrali caratterizzano questo sviluppo: in primo luogo, la sinistra riformista ha abbandonato ideologicamente l'obiettivo del superamento del capitalismo. Mentre in passato tali concetti erano ancora utilizzati pubblicamente, oggi non è più riconoscibile nemmeno una politica riformista volta a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. In secondo luogo, il PS ha perso il suo ruolo di partito più forte tra i lavoratori dipendenti a favore dell'UDC. La sua base elettorale si trova oggi principalmente in segmenti dell'apparato statale e tra i quadri delle aziende statali o semi-pubbliche.

Il PS ha così perso le caratteristiche essenziali di un partito socialdemocratico del XX secolo, come un orizzonte socialista (almeno simbolico), l'impegno per vere riforme di redistribuzione sociale o una politica mobilitante nell'interesse della classe operaia. Tuttavia, non solo è diventato un partner minore dei borghesi, ma dagli anni '90 ha svolto un ruolo centrale nell'attuazione di una serie di progetti neoliberalisti: lo smantellamento delle ex aziende federali (PTT, FFS), l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne da 62 a 65 anni (10a revisione dell'AVS nel 1997, poi AV2020, AVS21), la riforma fiscale antisociale e il finanziamento dell'AVS (STAF) del 2019, i drastici tagli alle imposte sulle società a livello cantonale (Neuchâtel, Vaud, ecc.). Il PS è corresponsabile della trasformazione neoliberalista della società e dell'ascesa della destra che ne è derivata.

4 Dinamiche straordinarie di auto-organizzazione e mobilitazione di massa

Nel 2019 la Svizzera ha assistito a due straordinarie mobilitazioni di massa: lo sciopero femminista del 14 giugno e il movimento per lo sciopero per il clima. Lo sciopero femminista ha mobilitato circa 500.000 persone, una partecipazione che non si vedeva in Svizzera dallo sciopero generale del 1918. Questo movimento ha dimostrato non solo il grande bisogno di cambiamento di molte donne e persone LGBTQIA+, ma anche un'impressionante capacità di auto-organizzazione dei collettivi femministi, dinamica che continua ancora oggi. Anche lo sciopero per il clima è stato notevole: decine di migliaia di persone, soprattutto giovani, hanno partecipato regolarmente a manifestazioni, ad azio-

ni di disobbedienza civile e a scioperi nelle scuole. La manifestazione del 28 settembre 2019, con circa 100 000 partecipanti, è stata anche una delle più grandi azioni di protesta dalla seconda guerra mondiale.

Entrambi i movimenti rappresentano una nuova dinamica che va oltre la tradizionale politica di partenariato sociale: hanno promosso l'auto-organizzazione, l'azione collettiva, la consapevolezza politica e l'esperienza pratica di protesta, in particolare tra le donne e i giovani. Il movimento femminista ha lasciato un'impronta duratura che continua ad avere effetto ancora oggi. Anche il movimento per il clima è un importante momento di cambiamento.

Finora, tuttavia, questi movimenti non hanno avuto quasi alcun impatto sulla quotidianità lavorativa e a livello aziendale. Ciò evidenzia il problema strutturale della Svizzera, che è un «deserto sindacale», dove l'azione collettiva nelle aziende è sistematicamente repressa e i diritti dei lavoratori e dei sindacati sono scarsamente tutelati. In un contesto simile, bloccare la produzione e la riproduzione capitalistiche — elemento centrale per imporre cambiamenti sociali — rimane difficile.

Il fatto che finora non sia stato possibile tradurre i movimenti sociali in lotte sindacali nel mondo del lavoro retribuito, non è imputabile ai collettivi femministi o ecologisti, ma alla debolezza di una corrente sindacale di lotta di classe. Una forza di questo tipo avrebbe potuto inserirsi in questa dinamica favorendo almeno degli sporadici conflitti di classe.

Recentemente, un altro movimento si è aggiunto ai due già citati: a seguito del genocidio di Gaza, il movimento di solidarietà con la Palestina si è riorganizzato e ha politicizzato una nuova generazione di giovani.

Nonostante la diffamazione pubblica permanente e il silenzio della sinistra riformista, ogni mese si svolgono manifestazioni di protesta nelle città. Nella primavera del 2024 si è verificata un'ondata di occupazioni universitarie. Soprattutto nella Svizzera occidentale, i campi di protesta sono durati diverse settimane e hanno ispirato altre città svizzere. Le direzioni delle università e le autorità (di polizia) competenti hanno reagito con un'enorme repressione. Non avrebbero potuto reagire in modo più contrastante al bombardamento di Gaza che al bombardamento di Kiev. Ben presto anche tra i diplomatici svizzeri

si sono levate proteste contro il Consiglio federale, che si schiera senza compromessi a fianco di Israele. Le mobilitazioni di base, invece, sono riuscite a dimostrare la solidarietà dal basso e a impedire che il destino della popolazione di Gaza potesse essere messo a tacere. È così che è riuscito a crearsi un network svizzero con un orientamento internazionalista e solidale.

Queste auto-organizzazioni e mobilitazioni di massa rappresentano un barlume di speranza per la sinistra rivoluzionaria. Tuttavia, le condizioni per la costruzione di una sinistra rivoluzionaria e di un'opposizione sindacale combattiva in Svizzera ci pongono di fronte a grandi sfide, che dobbiamo affrontare insieme.

**«Das Andere Davos»,
Zurigo, Gennaio 2026 →**



2

**Orientamento
politico-
strategico**

L'orizzonte politico-strategico del MPS/BFS è la rottura con il capitalismo e la costruzione di una società emancipata e senza classi attraverso l'auto-emancipazione dei lavoratori salariati. Ciò include tutti gli oppressi e gli sfruttati, compresi i poveri, i disoccupati, i beneficiari dell'assistenza sociale e le persone che svolgono lavori non retribuiti. Siamo rivoluzionari e lottiamo affinché i lavoratori dipendenti si organizzino autonomamente, ottengano il controllo sulla produzione e la riproduzione e costruiscano nel lungo periodo proprie strutture di potere democratiche. La nostra pratica in questo senso si orienta alle esigenze concrete degli sfruttati e degli oppressi. A tal fine, avanziamo rivendicazioni che limitano direttamente il potere del capitale (riforme strutturali anticapitalistiche) o che vanno oltre il capitalismo (rivendicazioni transitorie). L'obiettivo è quello di spostare il rapporto di forza tra la classe dei possedenti e la classe dei lavoratori dipendenti a favore di quest'ultima, costruendo così, passo dopo passo, un contro-potere al dominio borghese. Anche se una trasformazione rivoluzionaria della società sembra ancora lontana, essa rimane il nostro punto di riferimento strategico. La costruzione di un doppio potere, i movimenti di sciopero di massa e lo smantellamento dello Stato borghese sono tappe necessarie a lungo termine sulla via verso una democrazia dei lavoratori.

Le nostre convinzioni politico-strategiche si traducono nelle seguenti linee guida di pratica politica.

Costruire un'organizzazione rivoluzionaria a livello nazionale

Siamo convinti che la lotta contro il capitalismo abbia bisogno di organizzazioni rivoluzionarie. La sinistra rivoluzionaria deve superare il federalismo ed essere in grado di intervenire a livello sovranazionale. Per questo lavoriamo attivamente alla costruzione di un'organizzazione a livello nazionale. Ci consideriamo un'organizzazione rivoluzionaria, non l'unica, e offriamo agli attivisti la possibilità di organizzarsi sulla base dei nostri principi politici e strategici. Il nostro obiettivo è contribuire all'organizzazione delle parti più progressiste dei movimenti sociali ed essere un punto di cristallizzazione e una memoria collettiva di questi movimenti. Allo stesso tempo, però, vogliamo costruire un'organizzazione che non solo faccia politica rivoluzionaria, ma sia anche

un luogo solidale in cui l'assistenza, il lavoro riproduttivo e le diverse esigenze siano prese sul serio e sostenute collettivamente.

Propagare rivendicazioni anticapitaliste di transizione

Le rivendicazioni transitorie sono per noi uno strumento fondamentale per diffondere prospettive anticapitaliste e intensificare le lotte collettive. Con esse interveniamo attivamente in manifestazioni, mobilitazioni e, se presenti, anche in lotte sindacali e di lavoro. A tal fine produciamo materiale politico (siti web, volantini, analisi, social media), lanciamo campagne proprie e partecipiamo a processi sociali collettivi. La nostra pratica politica comprende diverse forme di azione. Sia le azioni dirette che gli strumenti della democrazia civile (partecipazione al potere legislativo, uso di referendum o iniziative popolari locali) possono essere spazi utili per il nostro lavoro di propaganda. Per noi è fondamentale che la pratica tenga conto dei principi programmatici del MPS/BFS e che sia integrata nel suo orientamento strategico.

Stimolare l'auto-organizzazione e la mobilitazione collettiva

Lavoriamo attivamente nei movimenti sociali e nelle lotte sindacali e aziendali. Siamo disposti ad imparare, facciamo proposte e allo stesso tempo evitiamo di dare lezioni ad altri attivisti. Il nostro obiettivo è sempre quello di rafforzare l'auto-organizzazione e la mobilitazione collettiva, lo sviluppo di una coscienza di classe e di possibilità di azione anticapitaliste.

Difendere la pluralità delle tattiche

Rifiutiamo sia i sapientoni di sinistra che le organizzazioni che si considerano il centro della teoria rivoluzionaria o l'avanguardia del movimento proletario. Riconosciamo piuttosto che la sinistra rivoluzionaria mondiale sta attraversando una profonda crisi e che anche noi siamo parte di un processo di ricerca teorica e pratica. Per questo difendiamo la pluralità delle tattiche e delle pratiche politiche e sosteniamo uno scambio solidale tra diverse organizzazioni, che lasci spazio anche alla critica. Il metro di valutazione per la scelta dei nostri mezzi politici non è la loro legalità nell'ambito del diritto borghese, ma la loro efficacia, significatività e comunicabilità.

Puntare alla massima unità possibile dei lavoratori dipendenti

Poiché l'unione fa la forza, nei nostri interventi politici miriamo sempre alla massima unità possibile dei lavoratori dipendenti e delle organizzazioni di sinistra. A tal fine ci orientiamo ai principi del fronte unico formulati dalla Terza Internazionale all'inizio degli anni '20. Nonostante il diverso contesto storico, tali principi continuano ad essere validi per il nostro lavoro di alleanza. Sosteniamo con solidarietà gli obiettivi concordati insieme e allo stesso tempo ci impegniamo per la libertà di critica e di dibattito pubblico tra le persone coinvolte. Ciò significa anche poter affiancare diverse tattiche e forme di lotta, purché servano agli obiettivi concordati insieme. In questo modo perseguiamo un duplice obiettivo: in primo luogo, la difesa degli interessi dei lavoratori dipendenti attraverso lotte collettive e, in secondo luogo, il rafforzamento del campo rivoluzionario attraverso l'acquisizione e la convinzione delle forze moderate.

Promuovere il networking internazionalista

L'internazionalismo e lo scambio internazionale sono un presupposto fondamentale per la costruzione di un contro-potere collettivo nel capitalismo globale. L'ordine mondiale capitalista è organizzato a livello transnazionale attraverso multinazionali, catene di produzione globali e attori borghesi e di estrema destra strettamente interconnessi. Allo stesso tempo, molti movimenti sociali sono oggi genuinamente transnazionali, come Occupy, i movimenti femministi, il movimento per lo sciopero per il clima, Black Lives Matter o il movimento di solidarietà con la Palestina.

Lo sviluppo diseguale del capitalismo e la molteplicità delle crisi parallele fanno sì che nella solidarietà internazionale ci troviamo continuamente di fronte a contraddizioni, divergenze di opinione e interessi complessi (ad esempio in Ucraina). Ne siamo consapevoli. Tuttavia, preferiamo intervenire attivamente nelle situazioni contraddittorie piuttosto che limitarci a commentarle. Nel nostro lavoro internazionalista ci basiamo sulla difesa del diritto all'autodeterminazione dei popoli, sulle tradizioni della solidarietà socialista dei lavoratori e sul riconoscimento della responsabilità storica del Nord globale per il passato e il presente (neo)coloniale.

**Congresso dell'MPS/BFS,
Ottobre 2025 →**



GEGEN AUFRÜSTUNG UND MILITARISIERUNG
| SICHERHEIT | SOLIDARITÄT |
BEWEGUNG FÜR DEN SOZIALISMUS

Bewegung für den
Sozialismus

mp

3

**Assi
di intervento,
campagne
e compiti**

Gli sviluppi globali del capitalismo stanno diventando sempre più imprevedibili. Dobbiamo prepararci all'aumento delle tendenze autoritarie e della repressione e al fatto che, in tutto il mondo, fazioni sempre più grandi del capitale puntino sulle forze di estrema destra e fasciste per difendere i propri interessi. Data la grande stabilità del capitalismo svizzero, riteniamo che i cambiamenti radicali siano meno probabili in questo Paese che in altri, anche se il dominio borghese locale è diventato più fragile. Ciononostante, le lotte di classe globali e locali devono essere condotte anche in Svizzera, perché con la piazza finanziaria il Paese è il cuore dello sfruttamento neocoloniale.

Le crisi attuali e future del sistema capitalista mettono in luce le contraddizioni e aprono la possibilità di mostrare prospettive anticapitalistiche e alternative solidali di ampio respiro nella resistenza. Di seguito definiamo quindi le nostre priorità politiche per i prossimi anni. Ciò non significa tuttavia che altri settori siano meno rilevanti. Inoltre, la definizione delle priorità può cambiare a seguito di un mutamento della situazione politica. Il nostro obiettivo è quello di condurre campagne a lungo termine nei due ambiti politici prioritari dell'antimilitarismo e del femminismo, nei quali vediamo importanza e potenzialità in relazione ai processi di trasformazione capitalista e agli interventi politico-strategici. Allo stesso tempo, vogliamo coordinarci a livello nazionale e creare punti di contatto con organizzazioni che condividono i nostri stessi obiettivi. Una sfida particolare in questo focus strategico su due ambiti è quella di pensarli e attuarli sia tra loro che con altri ambiti politici nel senso di una politica di classe intersezionale e unificante.

Antimilitarismo e internazionalismo

Il «cambiamento epocale interno» della politica di sicurezza causato dai cambiamenti geoeconomici e dalle cesure politiche e la conseguente militarizzazione e riarmo portano al rafforzamento del capitalismo fossile. Da un lato, la logica dei conflitti geopolitici comporta un maggiore bisogno di fornitori di energia sicuri: mai prima d'ora sono state estratte quantità così elevate di carbone, petrolio e gas come oggi. Dall'altro lato, l'aumento degli investimenti nell'armamento, combinato con una politica di austerità, comporta inevitabilmente la necessità di risparmiare e tagliare in altri settori. Ciò riguarda principalmente lo Stato sociale e la modernizzazione ecologica.

La militarizzazione è al servizio di una politica di sicurezza repressiva. L'UE e gli Stati nazionali stanno militarizzando i loro confini esterni, mentre l'ammissione selettiva della manodopera necessaria va di pari passo con un aumento delle espulsioni dei migranti «illegali». Inoltre, l'accesso al mercato, all'energia e alle materie prime è sempre più garantito con mezzi militari. Una tale «politica di sicurezza» alimenta il nazionalismo tra i lavoratori dipendenti e comporta il rischio che i conflitti tra il basso e l'alto vengano reinterpretati ancora di più come conflitti tra interno ed esterno.

L'attuale situazione, caratterizzata dalla trasformazione autoritaria e repressiva degli Stati occidentali, dal riarmo e dalla militarizzazione interna ed esterna, accompagnata dalla continua ascesa dei partiti di estrema destra, rappresenta un pericolo estremamente grave alla luce dell'escalation della crisi ecologica. Quando i governi parlano di sicurezza, intendono una difesa sempre più esclusiva delle risorse, delle rotte commerciali, dell'influenza politica e dei confini. Quando i militari parlano di difesa, intendono la guerra. La storia ci insegna che il riarmo e la militarizzazione non portano sicurezza, ma guerre. Guerre in cui i lavoratori salariati combattono per gli Stati nazionali capitalisti invece di allearsi contro di essi.

Per questi motivi, il proseguimento del nostro lavoro antimilitarista e ant imperialista avrà la massima priorità nei prossimi anni. A tal fine, ci basiamo sui seguenti principi:

- Siamo solidali con tutti i lavoratori dipendenti e le popolazioni a cui viene negato il diritto all'autodeterminazione e che sono vittime di guerre, colonialismo e imperialismo. Riconosciamo il diritto alla resistenza armata. La violenza coloniale può provocare reazioni anticoloniali sanguinose, comprensibili nel contesto storico e sociopolitico. Allo stesso tempo, non sosteniamo incondizionatamente tutte le organizzazioni e le forme di resistenza. La nostra cooperazione internazionalista è rivolta alle organizzazioni con cui condividiamo una prospettiva di liberazione simile. Siamo solidali con la popolazione palestinese e ucraina, ma non con forze anti-emancipative o enti statali borghesi. La solidarietà vale anche per forze organizzate come l'organizzazione socialista Socialnyi Rukh in Ucraina o il partito Dem nel Kurdistan settentrionale.
- Difendiamo il diritto alla resistenza armata e quindi anche il diritto delle popolazioni attaccate di ricevere armi (difensive). Non vediamo alcuna contraddizione nel fatto che allo stesso tempo combattiamo l'attuale ondata di riarmo. Il riarmo europeo serve infatti a rafforzare l'Europa come attore imperiale e non la sicurezza dei lavoratori/lavoratrici ucraini/e.. In prospettiva, tuttavia, lavoriamo per il controllo democratico dell'industria degli armamenti e per la sua conversione ecologica e il suo smantellamento. Tuttavia, finché non saremo organizzati, avremo poche possibilità di opporci all'ondata di riarmo, figuriamoci di controllare la produzione di armamenti. Gli scioperi dei lavoratori portuali in Italia hanno tuttavia dimostrato che noi lavoratori dipendenti abbiamo la possibilità di sabotare la macchina da guerra capitalista. Prendiamo questi esempi come modello.
- Denunciamo la complicità della Svizzera in tutti i conflitti internazionali. La piazza finanziaria svizzera è profondamente coinvolta nelle guerre e nella divisione neocoloniale del mondo. Il commercio di armi è visto come un'opportunità per aumentare i profitti e i piani di ricostruzione delle regioni distrutte (come ad esempio in Ucraina) attraggono gli investitori. Ciò include anche la difesa di Israele come partner in Medio Oriente. Ci sono molte aziende in Svizzera che fanno affari con la guerra, tra cui Google, Elbit e Rheinmetall. Ciò significa anche che i dipendenti di

queste aziende o di queste banche avrebbero il potere potenziale di sabotare l'economia di guerra.

- Consideriamo la resistenza dei palestinesi come una resistenza legittima contro le aspirazioni coloniali e imperialistiche. Partecipiamo e rafforziamo la solidarietà internazionale con la resistenza palestinese. Il movimento di solidarietà mondiale con la Palestina e la repressione contro di esso mettono in evidenza le contraddizioni di classe del capitalismo. I giovani, i lavoratori solidali e le persone provenienti da ambienti migratori si oppongono ai collaboratori capitalisti, ai governi e ai loro scagnozzi, nonché ai sostenitori di estrema destra di Israele. Ciò conferisce al movimento un potenziale speciale nella lotta contro la guerra e il fascismo. Da un lato, vorremmo cogliere questo potenziale all'interno della MPS/BFS e, dall'altro, utilizzarlo in collaborazione con altre organizzazioni.
- Dimostriamo che la sicurezza non può essere concepita in termini militaristici. Per noi la sicurezza si basa sul benessere sociale, sulla gestione sostenibile dell'ambiente naturale, sulla parità di genere, sulla libertà di movimento e su rotte migratorie sicure, nonché su altre relazioni tra persone e Stati: la migliore garanzia di sicurezza per fermare l'espansione imperialista sono le relazioni internazionali solidali tra tutti i lavoratori dipendenti e la realizzazione del diritto all'autodeterminazione della popolazione. La lotta internazionalista e antimilitarista ci permette di combattere contro lo smantellamento sociale e di formulare risposte femministe, ecosocialiste e antirazziste. Queste saranno le fondamenta della nostra alternativa socialista in un futuro di crisi. In questo modo si può anche rafforzare la collaborazione tra le diverse sezioni e gruppi di lavoro e si possono aprire possibilità di una fruttuosa collaborazione con organizzazioni a noi vicine.

Femminismo di classe/ Femminismo di lotta di classe

Il capitalismo e il patriarcato formano un sistema coerente che si basa in modo determinante sull'appropriazione non retribuita o scarsamente retribuita della riproduzione sociale da parte dei capitalisti. Questo processo è caratterizzato dalla violenza patriarcale, in cui il genere gioca un ruolo decisivo. Poiché il lavoro di FINTA è di per sé rilevante per il sistema, la lotta femminista emancipatoria racchiude in sé un potenziale rivoluzionario.

Per questo motivo, la continuazione del nostro lavoro femminista nei prossimi anni è una priorità assoluta. A tal fine, ci basiamo sui seguenti principi:

- Consideriamo nostro compito politico partecipare in modo solidale al movimento femminista e rafforzare le prospettive anticapitalistiche e di lotta di classe. Il nostro lavoro femminista promuove l'autodeterminazione e l'auto-organizzazione. Ci riferiamo alla continuità e alla storia delle lotte femministe, che si tratti degli scioperi per migliori condizioni di vita e di lavoro, delle proteste per il diritto all'aborto o della solidarietà internazionale contro la violenza patriarcale.
- Il nostro lavoro femminista a livello nazionale si concentra sullo sciopero delle cure del 2027. Lo sciopero femminista del 2019 e le forti mobilitazioni degli anni successivi hanno confermato la nostra analisi secondo cui il movimento femminista ha un grande potenziale per cambiare la società in modo sostenibile. La richiesta di una riduzione radicale dell'orario di lavoro a parità di salario potrebbe essere al centro dello sciopero femminista del 2027. L'attuazione di questa rivendicazione consentirebbe di ottenere contemporaneamente migliori condizioni di lavoro e una rivalutazione del lavoro di cura. Infine, vogliamo anche mostrare il legame tra le politiche di austerità nel settore dell'assistenza e il riarmo, per collegare lo sciopero femminista del 2027 alla campagna contro il riarmo.

- Ci impegniamo nella campagna per lo sciopero delle cure del 2027 nei collettivi di sciopero locali. Inoltre, vogliamo intensificare lo scambio e la collaborazione a livello nazionale, che è uno dei punti di forza della nostra organizzazione.
- Nel nostro lavoro femminista ci concentriamo sia sul lavoro di cura retribuito che su quello non retribuito. Lo sciopero delle cure del 2027 ci offre l'opportunità di affermarci nei settori professionali femminilizzati, sostenendo le lotte sindacali e le organizzazioni di base locali in questi settori. Allo stesso tempo, riconosciamo i settori di cura non retribuiti (assistenza e lavoro domestico) come lavoro, motivo per cui vogliamo politicizzarli. È necessario sviluppare rivendicazioni rivoluzionarie che partano dalla riproduzione sociale e dalle esperienze quotidiane e di vita delle FINTA.
- Consideriamo la continuità e la forza del movimento femminista come base per la resistenza contro la veemente reazione antifemminista e la crescente violenza contro le FINTA. La reazione stessa rappresenta una contro-reazione alle conquiste femministe reali e presunte. Si tratta di una lotta di potere che si esprime come lotta di classe e lotta tra i sessi. Le concezioni reazionarie ed eteronormative della famiglia e dei ruoli di genere, la distorsione dei reali rapporti di potere e la (temuta) perdita di privilegi favoriscono la tendenza alla fascistizzazione. La transfobia e il razzismo giocano un ruolo centrale in questo senso, che si manifesta anche in deviazioni pseudo-femministe. In un momento in cui le forze fasciste stanno guadagnando forza in tutto il mondo, dobbiamo riconoscere e combattere i pericoli di questa reazione. La nostra forza risiede nel movimento femminista, che sfida il patriarcato e il capitalismo e lascia intravedere i contorni di un mondo diverso e migliore.

Ulteriori assi di intervento

Il fatto che mettiamo in evidenza due campi di intervento centrali non significa che ignoriamo altre questioni politiche. Rimane un compito importante delle sezioni sviluppare un lavoro politico in altri campi d'azione. A tal fine, dobbiamo garantire lo scambio di contenuti a livello nazionale e rafforzare la cooperazione interregionale al fine di sviluppare insieme un'alternativa solidale e anticapitalista nei settori tematici sopra elencati.

Antifascismo

Di fronte al rafforzamento dei movimenti antifemministi, razzisti e fascisti, è necessario un antifascismo risoluto. Per noi questo significa rafforzare l'autodifesa e l'auto-organizzazione della sinistra, dei queer, delle femministe e dei migranti. Il nostro orientamento è quello della strategia del fronte unico comunista: solo attraverso lotte comuni è possibile costruire un movimento antifascista ampio e capace di aggregare. I mezzi centrali per raggiungere questo obiettivo sono il rafforzamento delle lotte di classe e il collegamento con i movimenti sociali, come il movimento femminista, il movimento per il clima o la solidarietà con la Palestina. Un antifascismo di questo tipo non deve limitarsi alle forme di azione «classiche» e clandestine, anche se queste svolgono un ruolo importante. Allo stesso tempo, è necessario contrastare in modo aggressivo l'avanzata politico-culturale della destra. La costruzione di una contro-cultura di sinistra e di resistenza è importante per combattere le ideologie reazionarie e difendere prospettive emancipatorie.

Antirazzismo

Il razzismo permea tutti i livelli della società: istituzionale, economico, culturale e quotidiano. Nel nostro lavoro antirazzista collaboriamo sia con persone vittime di razzismo che con reti di sostegno solidali e ci concentriamo su tre temi. In primo luogo, ci impegniamo contro l'espansione del regime europeo delle frontiere e il regime migratorio razzista della Svizzera. Lottiamo contro la segregazione dei rifugiati nei campi di raccolta, la militarizzazione delle frontiere e la politica sistematica di isolamento. Ci battiamo per vie di

fuga sicure e la libertà di movimento a livello globale. In secondo luogo, la nostra lotta è diretta contro lo sfruttamento strutturale dei lavoratori migranti e razzializzati in Svizzera, nelle aziende, nel mercato immobiliare e nell'accesso ai diritti sociali. In terzo luogo, ci opponiamo al razzismo sotto forma di violenza di Stato: contro i controlli di polizia razzisti, il regime carcerario e la violenza fisica e strutturale che colpisce le persone razzializzate nella vita quotidiana. Chiediamo giustizia per le vittime della violenza razzista e ci impegniamo per una società in cui tutte le persone abbiano pari accesso alle risorse e alla protezione dalla violenza.

Questa lotta richiede anche un confronto critico con le convinzioni razziste, sia nella società mainstream che all'interno della stessa sinistra. È necessario aprire le proprie strutture e renderle più accessibili a tutte le persone colpite dal razzismo.

Lavoro sindacale

Al centro del nostro intervento sindacale c'è la promozione dell'auto-emancipazione dei lavoratori dipendenti. Tale attività sindacale integra tre livelli: in primo luogo, la collaborazione con i collettivi di salariati/e e nelle campagne e nelle lotte sindacali; in secondo luogo, la propaganda politica in luoghi di lavoro selezionati; e in terzo luogo, l'attività dei nostri membri sui loro luoghi di lavoro.

Lottiamo per un nuovo sindacalismo internazionalista che vada oltre le questioni aziendali e non serva all'autoconservazione burocratica. L'azione sindacale e quella politica devono essere pensate insieme. Una nuova forma di sindacalismo deve combinare questioni sociali, di genere ed ecologiche, questioni economiche regionali e attività di formazione politico-sindacale con un lavoro sindacale orientato all'auto-organizzazione, superando le divisioni basate sull'origine, le caratteristiche razziali, il genere, l'orientamento sessuale e tra lavoratori, disoccupati e pensionati.

Ecosocialismo

La crisi ecologica aggrava le contraddizioni sociali esistenti e ha un impatto diretto sulle condizioni di lavoro e di vita. Per molti lavoratori dipendenti, la preoccupazione per il reddito, l'alloggio o la salute è in contrasto con le misure ecologiche. I partiti di destra sfruttano queste paure per mettere in contrapposizione le questioni sociali e quelle ecologiche.

A questo opporremo una politica di classe ecosocialista che concili le questioni sociali e la trasformazione ecologica.

Consideriamo il lavoro come un luogo centrale del metabolismo sociale con la natura. La politica ecologica deve quindi partire da dove si produce, si cura, si trasporta e si costruisce. Ciò significa collegare le rivendicazioni ecologiche alle lotte sindacali e al miglioramento delle condizioni di vita materiali. Nelle lotte contro le condizioni di lavoro dannose per la salute, l'aumento degli affitti, i rischi climatici o la privatizzazione del lavoro di cura, le lotte ecologiche e sociali possono essere concretamente collegate tra loro. Da una prospettiva di ecologia politica femminista, pensiamo alla produzione, alla riproduzione e all'ecologia come a un tutt'uno. Le lotte per il lavoro di cura, l'assistenza e la salute, al centro della campagna per lo sciopero delle cure del 2027, sono quindi anche lotte ecologiche: si tratta di proteggere i corpi, le relazioni e i mezzi di sussistenza.

La questione ecologica è quindi parte integrante della politica di classe. Vogliamo perciò contribuire a rafforzare una «svolta laburista» nel movimento per il clima: le lotte ecologiche devono essere legate agli interessi, alle esperienze e ai processi di organizzazione dei lavoratori dipendenti e le prospettive ecologiche devono essere integrate nelle controversie aziendali e sindacali. Ciò comprende anche l'ulteriore sviluppo della nostra rete internazionale, al fine di imparare dalle lotte socio-ecologiche in corso e sviluppare strategie comuni di trasformazione.

Questioni sociali

Dalla svolta neoliberista in Svizzera dopo la crisi economica del 1991–1996, tre problemi sociali chiave sono sempre più al centro dell'attenzione: l'esplosione dei prezzi degli affitti, l'aumento dei premi dell'assicurazione sanitaria e la crescente povertà degli anziani. I lavoratori dipendenti spendono ormai circa la metà del loro reddito per l'affitto e l'assicurazione sanitaria. Un quinto di tutti i lavoratori dipendenti in pensione è colpito dalla povertà.

Il fatto che la sinistra riformista utilizzi questi tre temi principalmente come strumento elettorale e li conduca in un vicolo cieco giuridico non deve impedirci di sviluppare interventi in materia, e questo per tre motivi.

In primo luogo, la 13a rendita AVS approvata nel marzo 2024 rappresenta uno dei maggiori miglioramenti sociali degli ultimi

anni. Il tentativo della borghesia di sabotare il risultato del voto ne è la prova. In secondo luogo, almeno per quanto riguarda la questione abitativa, in alcune città si sta sviluppando un movimento di protesta composto dalle persone colpite dalla crisi dell'alloggio e da iniziative di inquilini auto-organizzate. In terzo luogo, la politicizzazione delle tre questioni sociali consente alla sinistra rivoluzionaria di entrare in contatto con ambienti che altrimenti difficilmente riuscirebbe a raggiungere.

Al centro dei tre temi c'è la questione del potere di disporre della ricchezza prodotta dalla società e della sua distribuzione. Si tratta di conflitti di classe concreti tra capitale e lavoro. Lottiamo quindi per un'assicurazione sanitaria finanziata in modo solidale, per l'ampliamento dell'AVS a scapito del secondo pilastro orientato al profitto e per la socializzazione della terra e degli alloggi, al fine di modificare i rapporti di forza tra le classi sociali.

Per uno sciopero di classe nel settore dell'assistenza nel 2027!

Le campagne politiche sono per noi un mezzo per diffondere contenuti, intervenire nella realtà sociale dei lavoratori dipendenti, creare alleanze e, infine, modificare il rapporto di forza tra le classi. Per questo motivo lanciamo due campagne nazionali per il periodo 2025–2027, alle quali lavoreremo in tutta la Svizzera. Il Coordinamento nazionale rafforzato guida le campagne e garantisce lo scambio e il flusso di informazioni tra le regioni, le sezioni e i gruppi di lavoro coinvolti.

L'obiettivo della campagna per lo sciopero nazionale nell'ambito delle cure del 2027 è la realizzazione e la radicalizzazione delle capacità di lotta nelle professioni retribuite dell'assistenza, nonché il nostro radicamento nei rispettivi ambienti di lavoro. In questo modo ci profiliamo come forza di lotta di classe con una grande esperienza sindacale. La campagna sarà elaborata e attuata nelle sezioni da strutture femministe indipendenti e durerà almeno fino al 14 giugno 2027. A seconda della realtà sindacale e sociale delle singole regioni, saranno stabilite diverse priorità.

Area di lavoro

contro il riarmo, la militarizzazione e lo smantellamento sociale. Per una politica di sicurezza anticapitalista!

Il coordinamento sarà assicurato da una struttura femminista nazionale ancora da costituire, in collaborazione con il coordinamento nazionale. La campagna sarà realizzata in collaborazione con i collettivi femminili di sciopero regionali, le organizzazioni di base professionali e, ove opportuno, con le strutture del Sindacato svizzero dei servizi pubblici (SSP).

Nel nostro lavoro antimilitarista formuliamo una critica senza compromessi al discorso dominante sulla sicurezza, sostenuto anche dai socialdemocratici e dai Verdi, e propaghiamo una logica di sicurezza antimilitarista, antimperialista, femminista, ecologica e anticapitalista. Combattiamo la militarizzazione e gli effetti della politica di riarmo (tra cui il taglio dei servizi sociali), che alla fine servono a garantire il dominio del capitalismo fossile. In questo modo ci distinguiamo come forza politica a sinistra dei partiti di sinistra tradizionali. Un possibile motivo per costruire alleanze militanti contro la militarizzazione è il programma di austerità svizzero «Pacchetto di sgravio 27» o l'iniziativa sulla neutralità dell'UDC, che sarà votata nei prossimi anni.

Non dobbiamo sottovalutare il rischio di un sovraccarico dei nostri membri femminili e queer. Stiamo quindi ampliando il lavoro di sostegno da parte degli uomini cis e creando spazi in cui l'intervento femminista dell'organizzazione sia sostenuto da persone di entrambi i sessi.

Inoltre, siamo impegnati in movimenti di solidarietà con le popolazioni colpite dalla guerra e dal genocidio, ad esempio in Palestina, Ucraina e Kurdistan. Consideriamo questo lavoro internazionalista e antimperialista come parte di una lotta generale contro la militarizzazione e la guerra.

Il lavoro antimilitarista e internazionalista viene attuato nelle sezioni e discusso e promosso dal Coordinamento nazionale.

Compiti

Nel contesto attuale e a medio termine, il MPS/BFS persegue l'obiettivo di rafforzare la propria struttura a livello nazionale e di stringere stretti legami internazionali. In questo modo si intende creare lo strumento politico che sostiene la nostra strategia: un'organizzazione rivoluzionaria a livello nazionale. A tal fine, consolidiamo e ampliamo le sezioni già esistenti, promuoviamo la creazione di nuove sezioni e sosteniamo nuovi collettivi anticapitalisti con la prospettiva di una collaborazione diretta con il progetto nazionale del MPS/BFS.

La ricostruzione dei collettivi rivoluzionari ecosocialisti a noi vicini nella Svizzera occidentale rappresenta una sfida particolare e richiede da parte nostra apertura politica e disponibilità alla cooperazione. I collettivi della Svizzera occidentale che si sono recentemente alleati con noi non devono necessariamente portare il nome MPS/BFS. Ciò che conta è la volontà di inserirsi nella dinamica nazionale proposta dal MPS/BFS nel suo programma d'azione. Se si svilupperà una nuova dinamica a livello nazionale e le strutture attuali del MPS/BFS costituiranno un ostacolo, saremo aperti alla creazione di una nuova organizzazione nazionale su base socialista rivoluzionaria.

Per realizzare la costruzione di un'organizzazione a livello nazionale, riteniamo prioritarie le seguenti misure strutturali:

- Costituzione di una forte coordinazione nazionale, sostenuta anche di un bureau nazionale
- Uniformazione dell'immagine pubblica e del materiale propagandistico (manifestazioni, azioni, eventi, siti web, social media, manifesti, ecc.)
- Creazione di un lavoro editoriale a livello nazionale
- Omogeneizzazione del lavoro di formazione e del materiale didattico
- Rafforzamento della nostra rete internazionale (intensificazione dei contatti con la IV Internazionale e altre organizzazioni amiche, mantenimento e, se necessario, ampliamento dell'Altro Davos, partecipazione a mobilitazioni transnazionali)

Ottobre 2025

Movimento per il socialismo

Programma d'azione del Movimento per il Socialismo (MPS/BFS)

Il seguente programma d'azione, approvato dal congresso del Movimento per il Socialismo nell'ottobre 2025, ha lo scopo di fornire un quadro comune per gli interventi politici del MPS/BFS a livello nazionale e regionale nei prossimi anni. Esso ci aiuterà a entrare in contatto con collettivi amici e a promuovere la costruzione di forze anticapitaliste in tutta la Svizzera. Nel programma d'azione delineiamo il contesto globale e nazionale del capitalismo, formuliamo il nostro orientamento politico-strategico e indichiamo i nostri assi centrali di intervento e gli obiettivi per la costruzione dell'organizzazione. Si tratta ovviamente di un testo scritto in un momento specifico e, in questi tempi di grandi cambiamenti che stiamo vivendo, le circostanze possono cambiare in modo imprevedibile e richiedere risposte diverse da parte nostra.



mps-ti.ch

mps
movimento per il socialismo